

INTRODUZIONE

Sono luoghi strani le isole, messe là in mezzo al mare, come zattere lanciate dall'alto: spesso riempite di una natura affascinante e primordiale e più sono piccole più risultano indecifrabili e sorprendenti nella loro bellezza, quasi ammalianti come sirene. Con i loro silenzi, i loro canti e le loro solitudini.

Non stupisce allora se un bimbo nato e cresciuto in una piccola isola nel mezzo dell'Atlantico, un bimbo a cui piaceva guardare il mare tutto il giorno, diventi un poeta. Lo avranno ispirato le onde infinite o i riflessi della luna e delle stelle sul mare. E non stupisce neanche che proprio quel bimbo decida di diventare sacerdote: si sarà sentito parte di quell'infinito, amico e parente stretto di quel Dio che vedeva rispecchiato dall'assoluta bellezza che tanto lo assorbiva.

José Tolentino Mendonça viene dal Portogallo, dalla piccola isola di Madeira: figlio di pescatori è lui quel bambino incantato dal mare, è lui il poeta, lo scrittore, il sacerdote, e oggi anche cardinale, che riesce a conciliare l'amore per la letteratura e la parola scritta con l'amore per un Dio invisibile, spesso silenzioso, ma evidente e manifesto nella vita, nella natura, negli altri.

Su un'isola, si sa, c'è il minimo indispensabile, quanto basta per la sopravvivenza degli abitanti, ma anche quanto basta per innamorarsi del bello e di Dio. E,

quasi a compensare l'assenza di tutto il resto, per il piccolo José c'era una nonna che faceva le veci di una biblioteca: *"Mia nonna era analfabeta, riusciva con tantissima difficoltà a scrivere il suo nome, ma conosceva a memoria tutto un repertorio orale. La letteratura è cominciata prima della scrittura: la Bibbia, Omero, tante grandi poesie hanno prima di tutto conosciuto un'esistenza orale. E penso che sia una grande esperienza umana ascoltare una poesia, una canzone, una storia, un mito dalla viva voce di una persona.*

Per me è stato così. Amo tanto i libri e la letteratura perché sono stato seduto sulle ginocchia di mia nonna e da lei ho ricevuto in questo modo le prime storie. Così oggi so che dietro i libri ci sono le voci umane, so che una biblioteca è una corale di voci umane che fanno un colloquio silenzioso, tra possibile e impossibile, in ricerca di se stessi, in ricerca degli altri, davanti alle grandi domande della vita".

Si può imparare ad ascoltare la vita stando seduti in riva al mare così come sulle ginocchia di una nonna: ci si esercita a tendere le orecchie e lo sguardo, ad accogliere parole, suoni e silenzi e si prova a distillarli. E da quegli istanti può nascere la poesia.

Il piccolo José cresce, ma non dimentica l'essenzialità di cui è stato permeato: viene ordinato sacerdote, capellano e poi vicerettore dell'Università Cattolica Portoghese e accanto ai suoi studi teologici sempre affianca la sua attività di scrittore e poeta, tanto da rappresentare il Portogallo, nel 2014, nel corso della Gior-

nata Mondiale della Poesia. In lui questi due aspetti, nati sulla riva del mare, coincidono e sfociano l'uno nell'altro naturalmente, senza alcuna forzatura.

"Ho queste due vocazioni in me, poeta e sacerdote, ma sono un'unica strada. Ho capito che la poesia è anche un'espressione di te, un servizio, un rapporto con la realtà, perché stai con la nudità della tua parola davanti a Dio e aiuti gli altri a cercarlo restando in silenzio.

La poesia è per me una forma di attenzione: il mio orecchio, il mio sguardo sta sempre lì, sta sempre accogliendo, poi se quello che accoglie convergerà in una poesia non è dato saperlo. E questa attenzione, questo stare sveglio è qualcosa che si impara dall'inizio anche nel Vangelo. Anche Gesù è un poeta. Quando leggiamo i vangeli e ascoltiamo la sua voce capiamo che lui ci guida, ci conduce oltre, ci fa vedere quel che di solito non riusciamo a vedere e avvicina al divino la nostra umanità precaria, fragile, incompiuta.

La teologia per tanti secoli ha privilegiato molto la definizione dogmatica di Gesù. Ma ciò di cui abbiamo più bisogno è di un Gesù poeta, di un Gesù maestro, di un Gesù che ci racconta la vita in parabole, di un Gesù chi ci offre un linguaggio per capirci, per avere parole, per dire la gioia e il dolore di essere vivi, di affrontare questa avventura senza nome che è la nostra esistenza".

Papa Francesco nel 2018 lo ha chiamato a Roma per nominarlo archivista e responsabile della Biblioteca Vaticana e, sempre nello stesso anno, gli ha chiesto di tenere gli esercizi spirituali alla curia vaticana: *"Elogio della sete"*, questo il tema da lui proposto, perché cre-

dere è vivere dentro un desiderio e in una continua ricerca, perennemente assetati di bellezza e di Dio.

Nell'ottobre del 2019 è stato nominato cardinale, un cardinale convinto che l'esperienza del Vangelo e della fede sia quella della libertà. E che Gesù sia un poeta.

Negli ultimi anni qui in Italia José Tolentino Mendonça ha collaborato al giornale *Avvenire*, curando una rubrica in prima pagina. Sono brevi riflessioni, piccoli spunti che hanno però la forza di una boccata di ossigeno puro. Sono poche parole da far decantare direttamente nel cuore. Qui presentiamo la raccolta pubblicata dal 2 aprile al 30 giugno 2019 con il titolo *"Una bellezza che ci appartiene"*.

La seconda parte di questo libro è invece costituita da un'intervista fatta a José Tolentino Mendonça in occasione della sua venuta a Romena, durante il convegno *Nutrire la vita*, tenutosi a settembre del 2018.

Che queste parole ci aiutino a ritrovare la capacità di stupirci e di onorare la nostra piccola, imperfetta e nascosta vita, ma pure così unica e straordinaria.

Maria teresa Abignente